

AVANTZI

00185 ROMA
PIAZZA INDIPENDENZA 11/3
DIR. RESP. UGO INTINI

-50TT. 1980

Italiani a parte

Anche Parigi ha la sua Biennale: troppo giovane, fragile e straniera

di ACHILLE BONITO OLIVA

PARIGI — Con installazioni, video, arti plastiche, scultura, cinema, performance, pittura ed architettura si è aperta la undicesima edizione della Biennale di Parigi, dedicata ai giovani artisti operanti in un panorama internazionale. Le cose da vedere sono molte, ma quelle che restano imprese ben poco. Sembra un en plein dove è possibile trovare di tutto, anche se non il meglio di tutto. Lo stile della presentazione è condizionato dall'avvertenza che sembra trasparire in ogni momento della mostra: questa è arte fresca di giornata!

Infatti, come si sa, la Biennale di Parigi è riservata ai giovani artisti inferiori a trentacinque anni di età. Questo assunto ed imperativo giovanile condiziona tutta l'esposizione, in ogni suo settore. Il percorso è disseminato di compitini fatti a casa, attraverso cui giovani artisti, naturalmente in maggior parte francesi, recitano ancora il ruolo dei ricercatori, che poi difficilmente trovano qualcosa. Infatti sembrano quasi tutti reduci del fronte, ma di guerre combattute da altri. Per questo li possiamo definire post-concettuali, post-comportamentali, insomma post-tutto.

Bene ha fatto Bruno Mantura, commissario per la partecipazione italiana, a chiedere ed ottenere uno spazio a parte, fuori da collocazioni per affinità, che ha permesso di misurare ancora una volta la chiara superiorità della situazione italiana rispetto a quella straniera. Di questa mi rimane impresso soltanto il lavoro di un giovane artista coreano! Tra gli artisti italiani spiccano particolarmente Cucchi, Paladino, Ceccobelli, Bianchi, Delli Angeli, Notargiaco. Di buon livello la partecipazione di Bartoni e Faggiano.

Cucchi e Paladino (che non Chia, Clemente e De Maria, già presenti precedentemente alla biennale di Parigi, costituiscono il gruppo storico della *trans-avanguardia italiana* sono presenti con opere di grande qualità e forse non hanno costituito una novità, visto la loro partecipazione con gli appena citati a numerose mostre, personali e collettive, in gallerie e musei europei ed americani, da quello di Basilea, Essen fino allo Stedelijk di Amsterdam e quello di Berkeley in California.

Questa informazione serve a testimoniare l'interesse esistente fuori dall'Italia per i nostri «artisti» ed anche a stigmatizzare i tentativi patetici di una certa critica di fare opinione, inseguendo il proprio allevamento in oscure gallerie ed oscure mostre, che ricordano più sigle automobilistiche e farmaceutiche. Dunque, tanto per tornare al nostro discorso, lode a Mantura! Egli è riuscito a ritagliare, e sappiamo con grande fatica, uno spazio adeguato agli artisti italiani.

Ma sinceramente questo non basta a salvare la formula della biennale di Parigi che non riesce a riscattare il suo peccato originario, quello della giovane età a tutti i costi. La contraddizione si misura proprio attraverso la partecipazione di alcuni artisti di qualità che, per questo, erano già conosciuti ed avevano esposto in numerose gallerie e in alcuni musei accreditati. Insomma questa formula sembra nascere dall'urgenza terzomonista di portare fuori dal silenzio periferico, in cui vivono, giovani artisti che così trovano un riscatto ed un'occasione espositiva. Questo non succede, gli islandesi, i coreani, i cubani, gli austriacini, i cinesi dopo la mostra tornano a casa come dopo una bella vacanza, mentre gli europei e gli americani trovano soltanto un'ulteriore conferma del proprio valore.